

Per la Sip-Stet ora è guerra aperta

Un nuovo campo di battaglia all'interno di correnti e partiti di governo per il controllo delle telecomunicazioni e per le commesse - Interpellanze contrapposte di deputati dc - Gli interessi della Olivetti e delle multinazionali Itt e Ibm - Dichiarazione di Libertini - Deputati PCI chiedono al governo quali interventi abbia predisposto

ROMA — Stet-Sip e avvenire del sistema delle telecomunicazioni in Italia: è il nuovo campo di battaglia su cui si stanno affrontando in questi giorni correnti, lobbies e partiti di governo. Come terreno apparente di questa contesa su un altro « pezzo » dell'industria italiana ci sono per ora due interpellanze parlamentari di segno contrapposto, presentate da deputati dc. Alle accuse contro l'attuale gruppo dirigente della Sip-Stet (Flori) altri settori dello stesso partito (Gullotti, Galloni), hanno risposto addossando il degrado finanziario del gruppo « al mancato adeguamento dei mezzi finanziari ai costi crescenti ». Cosa si nasconde dietro queste schermaglie? In realtà uno scontro per il vertice della Sip-Stet che dovrà gestire la massiccia ricapitalizzazione e la lotta per le commesse che la Sip affida ad altre aziende. « Sono in discussione i posti di comando », ha affermato ieri il senatore Lucio Libertini — i rapporti con le industrie italiane e con le grandi compagnie multinazionali. Le correnti dei partiti della maggioranza si riannodano ai diversi gruppi di interesse,

determinando una situazione confusa e pericolosa. Olivetti, Ibm, Itt sono interessate alla fetta di commesse che sono costituite dallo sviluppo del settore delle telecomunicazioni in Italia. Ed è appunto su questo terreno che si sta giocando la partita tra le varie lobbies che attraversano partiti e correnti di governo. Ciò avviene sullo sfondo della gravissima crisi della Sip-Stet. Gli ultimi dati forniti alla VII commissione del Senato — come ha ricordato Libertini — sono eloquenti: i debiti della Sip sono oltre gli 8.000 miliardi e superano il doppio del fatturato, mentre un terzo degli introiti serve a pagare gli interessi passivi. Per il 1981 è previsto un calo drammatico per gli investimenti, da 1.900 a 700 miliardi. Sempre per l'anno prossimo la Sip prevede una ulteriore perdita di bilancio di 400 miliardi. Il governo ha già ricapitalizzato la Sip con 400 miliardi e vi dovrebbe essere ora una ulteriore ricapitalizzazione per 600 miliardi. « Ma la prima somma — commenta Libertini — è stata già consumata senza che sia mi-

gliorata in nulla l'equilibrio finanziario e non esiste ancora un piano di risanamento nel quale siano inseriti gli ulteriori 600 miliardi che rischiano di dissolversi al vento ». Eppure, nell'ultimo anno le tariffe della Sip sono aumentate del 40%, il doppio dell'inflazione. Tra il 1975 e oggi l'aumento complessivo supera il 120%. E l'attuale sistema tariffario — aggiunge Libertini — poggia su di una base illegale. Infatti la VII commissione del Tribunale di Roma ha annullato gli aumenti del 1975 e ha condannato il vice direttore della Sip a un anno di carcere per falso in comunicazione sociale. La sentenza è stata solo sospesa perché vi è una ricorso della Sip in Appello. Il TAR del Lazio ha annullato gli aumenti del 1979 perché illegittimi; la sentenza è stata sospesa in attesa che il consiglio di Stato il 18 dicembre prossimo decida sul ricorso della Sip. Altre inchieste sono in corso presso i tribunali di Roma e di Torino. Le telecomunicazioni, cioè un settore di avanzamento nello sviluppo dei paesi industrializzati — ma forse proprio per questo

— si trovano così al centro di vicende giudiziarie e di una guerra aperta fra gruppi di interesse. Risultato, per ora, una impasse con gravi risvolti sul piano dell'occupazione: licenziamenti sono già avvenuti in molte regioni tra i 60 mila dipendenti degli apparati. La Sip-Siemens (ora Italtel) denuncia una cessione di 10 mila lavoratori; e cifre analoghe circolano a proposito delle altre società manifatturiere del gruppo. Ieri, alcuni deputati del PCI (Baldassarri, Margheri, Bocchi, Pini, Cominetti, Manfredini e Calamandrei) in una interpellanza al presidente del consiglio — dopo aver denunciato l'assenza di piani e programmi per le telecomunicazioni, e il fatto che il settore è teatro di faide di partito — hanno chiesto « quali piani, programmi si intende realizzare al fine di mettere l'intero settore delle telecomunicazioni in grado di recepire interventi riformatori più volte auspicati dalle forze sociali, politiche e produttive ».

m. v.

Collocamento: lotte a Napoli Alla Camera la DC ostacola la riforma

ROMA — Confronto duro sulla legge per la parziale riforma del collocamento, la cassa integrazione e la mobilità, in discussione alla commissione Lavoro della Camera (con la procedura abbreviata della sede legislativa), mentre, nelle stesse ore, a Napoli alcune migliaia di disoccupati manifestavano davanti all'ufficio del lavoro per sollecitare l'approvazione. Alla protesta hanno aderito anche alcuni consigli di fabbrica e la federazione CGIL-CISL-UIL. Alle arretrate posizioni della DC sul collocamento si è affiancato, ieri, alla Camera, il repubblicano Olcese, mentre gli orientamenti dei comunisti e socialisti (ribaditi negli interventi della compagna Angela Fracese e di Mario Ferrari del PSI) hanno trovato conferma in quelli della Federazione sindacale unitaria. I rappresentanti di CGIL (Trentin), CISL (Crea) e UIL (Ravenna) hanno fatto avuto, in un incontro informale, un approfondito scambio di idee con l'ufficio di presidenza della commissione meriti.

I sindacati ritengono che il testo del progetto approvato nei mesi scorsi da un comitato ristretto della commissione è nell'insieme uno strumento valido, ma pur tuttavia sottolineano l'esigenza di non farne critiche su altri. La compagna Fracese ha sottolineato ieri la coincidenza delle posizioni del PCI con quelle dei sindacati su alcuni aspetti qualificanti. In primo luogo sulla necessità di assicurare che la presidenza delle commissioni regionali

per l'impiego sia affidata alle Regioni, come prevede il testo preparato dal Comitato ristretto, mentre è noto che la DC vuole che presidenti di tali comitati siano delegati del ministro del Lavoro. La polemica, su questo punto con lo scudocrociato è stata ripresa ieri anche dai socialisti, con l'intervento di Mario Ferrari. Quanto alla creazione dell'osservatorio del mercato del lavoro, ad avviso dei sindacati (e dei comunisti) questo dovrà essere una struttura, anche tecnica, diretta dalla commissione regionale del lavoro, e munita di poteri ampi, tali da consentire l'effettivo esercizio del diritto di informazione sui movimenti dei lavoratori nelle imprese. E venivano alla sperimentazione. Con il progetto si introducono nella legislazione nuove procedure. Ad avviso dei sindacati, ed anche in questo caso è coincidente con le proposte del PCI, la struttura per la sperimentazione deve essere dotata di poteri adeguati, ma è escluso debba produrre domanda di lavoro. Il filone della sua azione dovrà essere diverso. Un altro punto nodale — rimarcato dalla compagna Fracese — è quello relativo al sussidio di disoccupazione. Portare il sussidio straordinario di disoccupazione allo 80 per cento del salario è una decisione giusta, ma non sufficiente. Se questa misura resta isolata, se cioè non si aumenta anche il sussidio ordinario (oggi di 800 lire al giorno e che i comunisti propongono sia elevato a 5 mila

lire) e non lo si estende anche ai giovani in cerca di prima occupazione (ovviamente adottando severi criteri di controllo), si creerebbe una disparità grave fra disoccupati.

I sindacati hanno posto il problema di modificare in alcuni punti anche la parte del progetto che concerne la mobilità. E ciò allo scopo di trarre spunti dalla conclusione della vertenza alla FIAT, prevedendo fra l'altro il riassorbimento nell'impresa di appartenenza originaria nel caso il lavoratore, anche con la mobilità, non riesca a trovare impiego.

Si tratta, come si evince dalla loro rapida elencazione di punti qualificanti. Ma — ha denunciato la compagna Fracese —, con gli emendamenti che già presentati, la DC punta ad uno snaturamento della parte della legge relativa al collocamento. E la diversificazione non è solo su chi debba presiedere la commissione regionale per l'impiego. Nel testo approvato, si tenta di superare le attuali strutture del collocamento (accettate e burocratizzate) che ne facilitano l'uso clientelare: la DC non vuole democratizzare e opera per estendere la fascia di discrezionalità nelle assunzioni.

a. d.m.

Acciaio: vertice con De Michelis

La FLM ha ribadito il suo «no» al piano presentato dalla Finsider

ROMA — Crisi della siderurgia e piano di ristrutturazione della Finsider: questi i due temi dell'incontro di ieri al ministero delle Partecipazioni statali. De Michelis, la FLM e il presidente della finanziaria pubblica, Capanna. Torneranno a incontrarsi venerdì, giorno di sciopero dei lavoratori del gruppo. In mattinata il vertice era stato preceduto dalla riunione del coordinamento sindacale per la siderurgia in cui venivano precisate le proposte sindacali sui punti in discussione. Dal coordinamento è emerso un « giudizio aspramente critico » sulla situazione esistente e sul piano della Finsider. I sindacati chiedono, infatti, anzitutto l'attuazione del piano di settore e lo sblocco dei fondi decisi in base alla legge « 615 » per Baglini, Genova, Taranto, Piombino. In secondo luogo una discussione sul piano di riassetto del gruppo e sull'attuale gruppo dirigente della Finsider, con una esplicita richiesta di « verifica » da parte del ministro delle PP.SS. Ma ieri si è discusso anche

dell'applicazione delle misure di riduzione della produzione decise dalla CEE. A questo proposito, i sindacati hanno chiesto che dell'accordo sia realizzata una gestione centralizzata, affinché le imprese non procedano per proprio conto ai tagli produttivi, utilizzando massicciamente la cassa integrazione e superando in basso gli stessi tetti previsti dalla CEE. « Un fatto del

genere — commentavano i sindacalisti — che trova conferma negli atteggiamenti di alcune aziende non potrebbe che provocare un disassalto in un comparto, come il siderurgico, dove l'Italia già importa annualmente oltre 9 milioni di tonnellate di acciaio ». Il punto più scottante del vertice di ieri è stato il controverso piano di ristrutturazione della Finsider. Il piano

prevede, tra l'altro, l'ingrandimento nell'Italsider degli stabilimenti per la produzione di laminati piani, delle attività di trasporto marittimo degli uffici di vendita e delle unità centrali di Genova; la creazione di un comparto per i prodotti lunghi di acciaio; la costituzione di una società per il comparto della produzione di materiale ferroviario e, infine, la creazione di un comparto autonomo per la produzione di ghisa da fonderia.

La FLM contesta questo piano: anzitutto perché sostiene che si tratta di un'operazione di « ingegneria finanziaria » che lascia sostanzialmente intatto il problema del risanamento finanziario della Finsider e che, al massimo, può servire a collocare qualche nuovo presidente e vice-presidente nelle società che si vorrebbero costituire. Intanto ieri al Parlamento di Strasburgo i deputati comunisti, in seguito alla dichiarazione di crisi manifestata dal settore, hanno chiesto il varo del piano siderurgico comunitario.

Montedison / Due casi diversi e clamorosi nella grave crisi del gruppo

A Marghera accordo respinto e l'Uil chiede il referendum

Pareri contrastanti sull'esito delle assemblee - Non ci sono 500 dimissionari - Si vuole un sindacato autonomo?

Dalla nostra redazione VENEZIA — C'è un fantasma che si aggira per i reparti del Petrochimico di Marghera, la sera prende corpo davanti alle portinerie, dove si raccolgono le firme. E' il fantasma del « referendum », agitato come « soluzione finale » per la lunga vertenza aziendale. Chi si è buttato anima e corpo su questa proposta di « referendum » fra i lavoratori (che dovrebbero essere chiamati ancora una volta a dire « sì » o « no » all'ipotesi di accordo siglata quindici giorni fa) è la UIL.

« Le assemblee si chiudono con un'impressione di non chiarezza — dice il segretario provinciale della Fava — non si può dire con certezza che hanno vinto i «no». Di Renzo, segretario della Camera del Lavoro, controbatte che non è vero, che il voto è del tutto chiaro. « Le assemblee si sono svolte con grande senso di responsabilità — dice —, non sono prevalsi toni da scontro, ma la logica del ragionamento ».

Tutte e sei le assemblee del Petrochimico, indette per ratificare una discussa ipotesi di accordo, l'hanno respinta a grande maggioranza. Ma il responso dei lavoratori non è andato giù a qualcuno, che si è affrettato a contestarlo non appena è risultata chiarita, dopo le prime due assemblee, la plega che avrebbe preso il voto operato. Sono stati messi in circolazione dati incontrollati, prima di qualsiasi valutazione unitaria, ripresi con clamore dalla stampa nazionale e locale: avrebbero votato 2.500 lavoratori su 7.000 dipendenti e il «no» sarebbe prevalso di stretta misura, al 60 per cento.

Ma non sono dati reali. La stessa UIL ammette che questa volta la partecipazione dei lavoratori alle assemblee ha battuto ogni record nella storia recente della fabbrica. Del tutto fantasioso è poi il titolo di « Repubblica » di ieri che « spara » 500 dimissionari dal sindacato da parte dei quadri dirigenti.

« E' un falso clamoroso — dice Perini, segretario regionale della FILCEA —. Prima si voleva far passare il Petrochimico come una fabbrica di mazzette, ora come una fabbrica di qualunquismi. Che ci siano problemi aperti nel reparto con i dirigenti è cosa risaputa. E la Montedison ci sta lavorando sopra per costruire un sindacato autonomo. E' vero invece che in settembre moltissimi lavoratori avevano minacciato le dimissioni dal sindacato se non si fosse detto «no» a questo accordo. Il problema reale, ora, è di dire unitariamente ai lavoratori cosa fare, senza lasciare alla Montedison spazi larghissimi. E soprattutto rilanciare nei gruppi omogenei la discussione sulla democrazia rimasta in ombra nella fase delle trattative e della lotta. Le assemblee sono state il punto più alto e positivo di democrazia, in cui si è sviluppato un grande dibattito ».

Il stabilimento Diag è infatti da mesi nell'occhio del ciclone. La produzione è ferma dal 17 agosto quando nella notte si levò una densa nube dai magazzini in fiamme. Oggi, le perizie dei tecnici, hanno dimostrato che la popolazione non corre eccessivi pericoli, nonostante il fuoco avesse sprigionato alcune sostanze tossiche. Ma lo choc della gente costretta ad evacuare in fretta tutta un intero quartiere ed i successivi accertamenti che dimostrano l'assenza di ogni prevenzione contro i pericoli del genere, hanno creato sfiducia. E' un diffuso sentimento di sospetto più che giustificato anche dagli ultimi avvenimenti. Proprio mentre le alte sfere Montedison preparavano la trasformazione del gruppo chimico in holding, su Massa Carrara si è abbattuta una violenta pioggia di licenziamenti che rischiano di spazzare via il posto di lavoro per oltre 600 persone. Lo sciopero nazionale di ieri, organizzato dalla FULC, aveva come scopo il ritiro dei provvedimenti e l'avvio di trattative con la Montedison per la riapertura « graduale e controllata » della fabbrica. E' in questo incandescente intreccio di interessi contrapposti che ieri è scoppiata la « bomba » dell'iniziativa del pretore.

Andrea Lazzari

Massa: il pretore sequestra un «pezzo» dell'impianto

Sarebbe responsabile dell'avvelenamento delle acque - La direzione, anziché risanare la fabbrica pensa a chiuderla

Dal nostro inviato MASSA — La Montedison di Massa torna nel mirino della magistratura. E' la seconda volta che accade nel giro di pochi mesi. Questa volta l'accusa è pesante: avvelenamento colposo delle acque. Da ieri mattina il « Rogor » l'impianto modello del gruppo chimico, il fiore all'occhiello della tecnologia europea nel campo della « chimica fine », è diventato corpo di reato. Il pretore di Massa, la dottoressa Maria Teresa Spagnoli, ne ha decretato il sequestro. E' da questa grande attrezzatura costata solo alcuni anni fa decine di miliardi, che sono partiti i veleni che hanno inquinato la falda acquifera.

Già da qualche settimana un migliaio di pozzi artesiani sono stati sigillati e le ordinanze del pretore e del sindaco hanno vietato l'uso per qualsiasi scopo. Ieri mattina non è stato possibile mettere i sigilli al Rogor perché era in corso lo sciopero nazionale del gruppo Montedison indetto dalla FULC e in fabbrica

non c'era nessuno. Ma nelle prime ore di oggi la disposizione sarà attuata. E' invece già arrivata nelle mani del destinatario la comunicazione giudiziaria indirizzata al direttore generale della Montedison Diag, l'ingegner Gianrico Bossi. Gli si contesta di essere responsabile dell'avvelenamento colposo delle acque e di « aver omesso le necessarie cautele nella fase di produzione ». E' questo un passo importante dell'azione giudiziaria perché si a significare che il pericolo per la salute pubblica non derivi dalla produzione in sé degli antiparassitari sfornati dal Rogor, bensì dal tipo di gestione degli impianti.

Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)



L' accordo di collaborazione esclusiva tra la GONDRAND S.p.A. e il SOVTRANSVITO di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:

- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrad, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS
- utilizzare indifferentemente automezzi Gondrand oppure Sovtransvito
- negoziare il credito non appena la merce è a bordo del camion senza alcun ritardo
- mezzo camion, senza trasbordo, sia per partite complete, sia a roupage
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, franco frontiera, franco destinazione).

Il servizio celere camionistico Gondrand/Sovtransvito è una garanzia per gli esportatori italiani.

GONDRAND

Presente in 90 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale e Direzione Generale: Milano - Via Pontaccio, 21 - Tel. 874554 - Telex 334036
(altri indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri)

La Federmeccanica alla FLM: «Da oggi diciamo no»

Conferenza stampa di Mortillaro, Olivieri e Macchi contro la contrattazione aziendale - La «produttività»

ROMA — «Riducere» per la Federmeccanica è una «brutta espressione», oppure i suoi dirigenti l'hanno utilizzata più volte, ieri sera, nella conferenza stampa di presentazione del «Commento» all'ultimo contratto dei metalmeccanici. «Riducendo condizioni analoghe a quelle di altre realtà industriali dell'Europa», ha detto Mortillaro, direttore generale. In soldoni significa ridimensionamento dell'intero sistema di contrattazione, in particolare di quella aziendale.

Un avvertimento sulle vertenze aziendali. Sono parole di Mortillaro: «Diciamo di no, consigliamo le aziende a dire di no e spingiamo le nostre associazioni a far dire di no». E, come esempio, il vice presidente Macchi ha richiamato il «caso» della sua industria, la «Renzo Macchi» di Legnano: «I lavoratori hanno fatto due mesi di sciopero senza ottenere nulla: ora non ho più problemi di vertenze aziendali».

Insomma, la Federmeccanica sceglie la linea dura. Perché? Secondo Mortillaro i sindacati provinciali stanno tentando un «assalto selvaggio» sul tre punti chiave del contratto collettivo del

79: il contenimento salariale, la stabilità dell'inquadramento dei lavoratori e il recupero della produttività che costituisce il presupposto per l'eventuale (con tanto di sottintesa, nel testo distribuito ai giornalisti) riduzione dell'orario di lavoro nel luglio 1981.

Sono, in effetti, tutti punti «caldi» dell'attuale fase di contrattazione nelle aziende. Ma l'obiettivo vero della Federmeccanica è ancora più ambizioso. Sotto accusa è la «logica di guerriglia» — così l'ha definita Mortillaro — delle relazioni industriali. Non a caso il vice direttore generale, Olivieri, ha tirato in ballo l'«annosa» questione

della scala mobile. Poi, puntando l'indice contro la FLM, ha sostenuto che «ormai» si deve prendere atto che «un certo periodo storico è stato superato, più nel male che nel bene». E Mortillaro — che più volte (a «l'Espresso» e al «Corriere») ha richiamato la «funzione» della FLM — ha aggiunto: «E' ora di ripensare molte cose della società italiana».

Sullo sfondo c'è la manifestazione del 40 mila a Torino («Non sono guardie bianche», ha tenuto a precisare il direttore generale, quasi a voler attenuare la strumentalità del richiamo) e la stessa conclusione della vertenza alla Fiat. Per la Federmeccanica, in sostanza, questo è

il momento politico, economico e sindacale forse proprio per una rimesa di tutta la politica sindacale. Dunque, uno spirito di rinvenimento? Mortillaro ha risposto che l'intenzione non è di «attaccare il sindacato», bensì di «riparare a ritrovare la sua funzione». Sarà, ma i metodi scelti sembrano essere proprio quelli dello scontro.

Un esempio. Per il luglio 1981 il contratto nazionale dei metalmeccanici prevede l'estensione delle riduzioni dell'orario di lavoro (per un totale di 40 ore distribuite nel corso di un anno) a una serie di comparti che rappre-

La FULTA: l'accordo sull'assenteismo garantisce i lavoratori

ROMA — L'accordo del 20 ottobre sulla «reperibilità» dei lavoratori assenteisti stronca sul nascere polemiche sterili sull'assenteismo e garantisce i diritti di chi sta male davvero, applicando correttamente l'accordo interconfederale del 3 gennaio 1977. Lo afferma la FULTA, il sindacato unitario dei tessili, che ribadisce i punti qualificanti dell'intesa raggiunta con la Federmeccanica e l'ASAP. Questa regolamentazione contrattata, dicono tra l'altro i sindacati, era necessaria perché i medici si rifiutavano di segnare sulla dichiarazione di malattia le ore in cui il lavoratore poteva uscire di casa. Secondo l'accordo nazionale siglato alla fine del mese scorso, il lavoratore deve garantire questa reperibilità per due ore al giorno, all'interno delle «fasce» tra le 9 e le 11 e le 16 e le 18, indicando preventivamente sulla certificazione medica.

Questo, dal quarto giorno di malattia in poi: per i primi tre giorni, restano in vigore le fasce già stabilite dall'INAM (8-11; 16-18, cioè quattro ore al giorno). Se il lavoratore ammalato non si trova in casa nelle ore scelte, perderà il trattamento integrativo, a partire dal giorno della visita medica.

Conclude la FULTA: «E' un fatto che con l'accordo del 20 ottobre si siano risolte le numerosissime vertenze aperte comprese quelle per la mancata diagnosi della malattia sulle certificazioni mediche. Si aprono anche nuovi spazi contrattuali per il riconoscimento dell'intera retribuzione al lavoratore ammalato. L'accordo, infine, dà più forza al sindacato per respingere la sempre più massiccia pressione degli industriali di legare il salario alla presenza in fabbrica».

respira a pieni Pulmoll

Voce

il MENTOLO
estratto naturale dell'olio essenziale di menta piperita, assicura una decisa sensazione di freschezza, di immediata percezione, per una voce limpida e chiara.



Pulmoll

Pulmoll è un prodotto «muller» Si trova in farmacia

Nel primo anniversario della morte del compagno **ELIO ORLANDINI**

la moglie lo ricorda con amore a quanti ne apprezzarono le altissime doti umane e sottoscrive in sua memoria L. 50.000 per l'Unità. Roma, 20 novembre 1980

RINGRAZIAMENTO

La famiglia ORLANDINI profondamente commossa, ringrazia le Autorità, i rappresentanti delle Istituzioni e delle Organizzazioni, i compagni e gli amici tutti che numerosi hanno partecipato con testimonianze di affetto e di stima al loro immenso dolore per la immatura e irreparabile perdita del loro caro indimenticabile

MARIO

Un ringraziamento al medico, Prof. Ciccia, Prof. Ribotta, Prof. de Gaspari, Prof. Comi, Dott. Rinaldi che ci sono affettuosamente prodigati nelle cure e nell'assistenza.

Benevento, 20 Novembre 1980

avvisi economici

NATALE-CAPODANNO - Trentino (Meritino 1400) - Hotel/Apartamenti - GIRAMONDO - Tel. 02-800457.